

« Sire, noi deponiamo ai piedi della Maestà vostra l'assicurazione della nostra lealtà, della nostra fedeltà e della nostra devozione. I nostri nemici la fanno a gara nel calunniarci, per riuscire a far credere alla M. V. che noi maturiamo il disegno di staccarci dal vostro glorioso impero. Ma noi altro non desideriamo che il progresso, lo sviluppo e la prosperità dell'Albania, e crediamo che tali risultati non è possibile ottenerli, senza determinate condizioni, cioè senza il rispetto dell'integrità di tutto il nostro territorio, senza la costituzione di tutta l'Albania in unica provincia, sotto la direzione di un governatore generale nominato dalla Porta, e in fine senza l'introduzione di riforme serie e corrispondenti ai bisogni della civiltà e alle tradizioni nazionali.

Questo è il pensiero di tutti gli Albanesi, i quali sono pronti a fare qualunque sacrificio, pur di migliorare la trista condizione del loro paese.

Sire, noi ci siamo spesso rivolti alla M. V. ma non abbiamo ottenuta mai alcuna risposta. Per tanto siamo venuti nella determinazione di fare un ultimo sforzo e mandiamo a voi questa petizione, per mezzo di due nostri delegati, con l'ordine di rimmetterla nelle mani di Vostra Maestà. »

Ma anche questa volta il Sultano non si degnò di rispondere; sicchè alla fine di dicembre, dopo d'aver cacciato il governatore di Prisrendi, la Lega presieduta da Omer effendi e da Abdul bey, chiamava sotto le armi tutti i giovani dell'alta Albania, che avessero compiuti i diciotto anni, e preponeva alle sue milizie Ali pascià di Gussigne, essendo disposta a chiedere al Montenegro lo sgombrò di Dulcigno, con la minaccia di una immediata dichiarazione di guerra, in caso di rifiuto. Nello stesso tempo creava una specie di governo provvisorio, con potere esecutivo, in tutti quei luoghi nei quali riusciva a mandar via le autorità ottomane.

Si afferma da taluno che la Grecia, approfittando della speciale condizione d'animo degli Albanesi rispetto alla Turchia, dopo la resa di Dulcigno, fosse venuta ad accordi con loro per un'azione simultanea contro il comune nemico; anzi v'ha chi assicura che Abdul bey, prima di recarsi a Prisrendi, si fosse a tal fine portato in Atene. Questa diceria però, per quanto convalidata in certa guisa dal De Rada, è destituita di ogni fondamento; quantunque sia vero che un simile passo verso Abdul bey fosse stato tentato dal console greco di Janina, nel 1879, senza alcun risultato, malgrado le promesse e le lusinghe di ogni sorta.

Non v'ha dubbio però che i Greci, accorgendosi come la Turchia sentisse d'aver tutti i torti verso gli Albanesi, tanto da aspettarsi meritamente dalla parte di loro ogni rappressaglia, con abilità senza pari, si diedero a bandire ai quattro venti d'esser venuti ad una intesa con la Lega. Ciò fu creduto a Costantinopoli, sia perchè dall'Albania giungevano notizie sempre più allarmanti; sia perchè la pubblica opinione europea, traviata prima da compri